

«ANGELI» E «DEMONI» DEL RING DA CARNERA A CASSIUS CLAY

Rocky Graziano si rifiutò di fare il crumiro:

L'ultima puntata dell'inchiesta di Giuseppe Signori

allora nel «Garden» chiamarono Mitri

Il triestino fu vittima della rapacità degli organizzatori e delle ambizioni della moglie - I pugni di Rocky Marciano demolirebbero Clay in poche riprese - La vita «sbagliata» di James D. Norris e l'oasi tranquilla dell'«uomo-revolver»



Rocky Graziano, che qui vediamo con l'attore George Raft, era nel 1950 lo sfidante ufficiale di Jack La Motta per il titolo mondiale dei medi. Non volendo «rompere» il fronte dello scopero dei pugili contro gli impresari del «Garden», rinunciò al combattimento accusando una misteriosa malattia. Allora venne chiamato lo spaesato e ingenuo triestino Tiberio Mitri, che involontariamente divenne «crumiro».

Dietro a quello scritto possente, James D. Norris «junior» sembrava un gigante contemplativo, austero e malato. Malato, sicuro, per via delle occhiaie profonde e buie quanto la notte, delle rughe marcantissime, inoltre di quella voga in quietudine sulle labbra. Ma forse, a ripensarci, quando nell'estate del 1949 il grande Jim prese posto alla potente scrivania del padiglione in salita, non infuriava ancora in lui. Esistevano dei segni alla superficie mentre dentro, l'uomo, covava un timido ma schietto presagio. Insomma lo zar della «box» non era ancora inferno, lo divenne più tardi. Tuttavia assomigliava proprio ad un crumiro, forse, anzi faceva pensare di essere assai più affaticato di qualsiasi individuo della sua età. Forse era un segno di perplessità morale, forse, o tormentata qualcosa di molto personale e di molto segreto. Ancora oggi sembra di rivivere «Big» Jim Norris a quel posto di comando. Dietro alle massicce spalle teneva un'enorme vetrata grigia con, in alto, l'imponente insegna di un'International Boxing Club, IBC in breve; ed inoltre la parola «Chairman», presidente. Invece, più sotto, si potevano leggere i caratteri più minuti e sottili «Boxing Friday night»: in altre parole «pugilato venerdì notte». Quello di guardare le luci sul ring che si trova nel «Madison Square Garden» di venerdì, fu una lunga e lucrosa tradizione per la massima arena coperta di New York City.



New York, 12 luglio 1950: Jack La Motta esulta dopo aver battuto in quindici round Tiberio Mitri, lo «sfidante per forza». A sinistra nella foto il triestino, che mostra evidenti i segni della dura lotta sostenuta. A destra l'annunciatore Johnny Addie tiene sollevato un braccio del campione.

Adesso non si usa più. Per esempio Griffith e Benvenuti saranno presentati di lunedì. Con il venerdì incominciò Tex Rickard, l'avventuriero sesso dal grande Nord ghiaccio con il suo coraggio, la sua intuizione, il suo intuito. Essattamente la notte del lunedì dicembre 1925, un venerdì appunto, Rickard inaugurò l'attuale «Garden» il secondo della serie, con il nome di fra Paulie Berlenbach e Jack Delaney, valida per il campionato mondiale dei medi-massimi: 1923 i pugili versarono 148.155 dollari (oltre 90 milioni di lire). Dopo la misteriosa morte di Tex Rickard i suoi successori, ossia William F. Carter e Jani Johnston detto il «bandito», continuarono con il «show» del venerdì. Più tardi arrivò Mike Jacobs, il «vecchio zio». L'assunto ed intraprendente Jacobs incominciò venerdì 29 ottobre 1937 con Armstrong e Pete Sarron per il campionato del piuma. I suoi castelli raccolsero 35 mila dollari scarsi, però il meglio doveva ancora venire. Da quella notte Jacobs presentò nel Madison Square Garden altri 320 venerdì pugilistici che gli fruttarono 14 milioni 805.274 dollari versati da 3.944.708 spettatori: non è un risultato poco, come già sapete il negro Beau Jack, un peso leggero, rappresentò la sua «gallina con le uova d'oro», tuttavia anche il tedesco Max Schmeling, Braddock e Tommy Farr, Fred Apostol e Billy Conn, il corpiulento Tony Galento, Lou Nova e Joe Louis, Armstrong, Lou Ambers, Lew Jenkins e Fritz Zivic, Tony Zale, Rocky Graziano, Marty Servo, Maurizio, Steve Bellone, Willie Pep, Marcel Cerdan, Robinson e Jack La Motta gli fecero guadagnare un tesoro.

I pugili scioperano

Il Kid ottenne un largo verdetto perché, allora, si trovava in forma. Dalla partita dell'esordio Norris ricavò 31.736 dollari da unire ai 25 mila ricevuti da un'altra vittoria. Però uno sciopero di protesta da parte dei «boxers» guidati da Rocky Graziano, ottimo sindacalista, stava covando da tempo sotto la cenere. Rocky, a nome dei suoi colleghi di mestiere, chiedeva ai padroni del «Garden» una parte dei 25 biglietti da distribuire ai «boxers» presentati sul piccolo schermo. Si intendeva che i managers spallavano i loro guerrieri. La delicata polemica continuò a lungo e divenne rovente. Insomma «Big» Jim aveva ereditato una grossa gara, ma le malapere di spartire con i pugili che si battevano nel suo tempio quanto la «Gillet Safety Razor Co.» versava da cinque anni per teletrasmettere dal Madison Square Garden le eccitanti battaglie dei venerdì. Per la storia il primo «match» riguardante quel contratto risulterà quello fra Willie Pep ed il negro Chalky Wright, valido per il campionato mondiale dei piuma, che si disputò il 29 settembre 1944, malgrado la TV gli spettatori intorno al ring furono ben 15.443 che

va lesinato i biglietti di invito e di omaggio. Mike Jacobs, il turco alfarista ebreo, volle andarsene lasciando un buon ricordo di sé. Nei giorni seguenti il suo ufficio venne occupato da James D. Norris «jr.», tuttavia «Big» Jim prima di presentarsi ai clienti del «Garden» attese sino al 9 settembre di quell'anno. Sul primo cartellone mise il peso welter fra Robinson e Kid Gavilan opposto al peso medio Rocky Castellani, «una marine» che pugilava più o meno con lo stile avuto del nostro Nino Benvenuti.

Quando Norris prese a New York il posto di Mike Jacobs, l'area degli affari dell'IBC si allargò ancora di più. Da una dozzina di anni «Big» Jim dominava a Chicago ed a Detroit, a Philadelphia, ad Indianapolis, a Milwaukee, a St. Louis, in Florida, nel Canada. Usava una catena di arene coperte (ed il sole) di sua proprietà. Il 18 agosto 1941 «Big» Jim diede una mano nell'allestire in Milwaukee, Wisconsin, lo scontro fra Tony Zale e Billy Fryer. Vince Tony per k.o. davanti a 135.132 spettatori, un record. Siccome si trattò di uno spettacolo di beneficenza, Norris non ebbe guadagno alcuno ma si riferisce. Si riferisce — per esempio — nel 1947 a Philadelphia quando i pesi leggeri spallavano i loro guerrieri. La delicata polemica continuò a lungo e divenne rovente. Insomma «Big» Jim aveva ereditato una grossa gara, ma le malapere di spartire con i pugili che si battevano nel suo tempio quanto la «Gillet Safety Razor Co.» versava da cinque anni per teletrasmettere dal Madison Square Garden le eccitanti battaglie dei venerdì. Per la storia il primo «match» riguardante quel contratto risulterà quello fra Willie Pep ed il negro Chalky Wright, valido per il campionato mondiale dei piuma, che si disputò il 29 settembre 1944, malgrado la TV gli spettatori intorno al ring furono ben 15.443 che

Il profeta dello «Zar»

«Big» Jim fu sempre il pupillo del padre. Una volta ci furono minacce di rapimento perché Chicago era il paradiso del «kidnapping». James D. Norris «senior» per difendere il figliolotto ingaggiò un paio di pistoleri. Costoro rimasero, per sempre, amici di «Big» Jim che a 20 anni di età, ormai giovanotto robusto e muscoloso quanto un peso massimo, divenne giocatore di hockey. Fece parte della «Detroit Falcons», del «Black Hawks» di Chicago, persino del «Montreal Canadiens», il meglio sul ghiaccio. Norris

padre non perdeva una partita del rampollo, anzi per facilitargli l'allenamento fece costruire una pista di ghiaccio nella loro dimora estiva di Lake Forest nell'Illinois. «Big» Jim valeva già i migliori professionisti quando un'insidiosa malattia lo consigliò alla prudenza. Smise di giocare. Divenne il proprietario di tre squadre della «National Hockey League»: i «Falchi neri» di Chicago, i «Red Wings» di Detroit, i «Falcons», sempre di Detroit. Appunto in quel periodo era nel 1928, allora la sua passione per il pugilato. Più tardi conobbe Frankie Carbo e la sua banda. Per i consueti dell'epoca società di Chicago e dintorni James Douglas Norris, figlio del loro pari James Douglas Norris, divenne un «uomo-revolver» che si era intrappolato nel gregge dei mafiosi, dei racketeers, dei peggiori fuori legge. Bastava soffrire il nome di Norris per essere intimato del reletto, per farli fremere di indignazione e, soprattutto, di spavento.

Era stato «Big» Jim a legarsi con Carbo oppure fu il tigre giusta da cavalcare nel dopoguerra? Norris non può più raccontare come andò. E' un ricordo di un altro uomo, nel «Saint Luke Hospital» di Chicago, ucciso da suo logoro e corroso cuore.

Negli ultimi suoi anni di libere attività, «Big» Jim si dedicò al pugilato. Il suo nome era legato a Frank Marone riuscisse a mettergli le manette in Baltimore, Frankie Carbo, o meglio mister «Grey», viveva nella «Florida dove l'aria è tiepida, dolce, profumata. Un paradiso di fiori, di palme, di rose rosse, di cigni neri galleggianti con regali d'oro e di acque tranquille dei laghetti che scintillano dalle parti di Ocean Boulevard in Palm Beach. L'antica «oasi-revolver» nelle sue solitarie passeggiate lungo la Biscayne Bay, cercava il silenzio assoluto. Il piccolo profeta del grande Norris trascinava in Florida la sua pace dopo tante lotte spietate e morti lasciate lungo il sentiero. L'hotel di Zale e Billy Fryer. Vince Tony per k.o. davanti a 135.132 spettatori, un record. Siccome si trattò di uno spettacolo di beneficenza, Norris non ebbe guadagno alcuno ma si riferisce. Si riferisce — per esempio — nel 1947 a Philadelphia quando i pesi leggeri spallavano i loro guerrieri. La delicata polemica continuò a lungo e divenne rovente. Insomma «Big» Jim aveva ereditato una grossa gara, ma le malapere di spartire con i pugili che si battevano nel suo tempio quanto la «Gillet Safety Razor Co.» versava da cinque anni per teletrasmettere dal Madison Square Garden le eccitanti battaglie dei venerdì. Per la storia il primo «match» riguardante quel contratto risulterà quello fra Willie Pep ed il negro Chalky Wright, valido per il campionato mondiale dei piuma, che si disputò il 29 settembre 1944, malgrado la TV gli spettatori intorno al ring furono ben 15.443 che

Norris che lo ascoltava da New York. I consigli di Carbo furono sempre ottimi, sotto il profilo degli affari si capisce. Barissimi gli errori di valutazione sugli uomini del ring oppure sulle circostanze. In pochi anni la IBC, con i biglietti venduti nel «Garden», nel Polo Grounds, nello Yankee Stadium, quindi nella sede New York City, raccolse una decina di milioni di dollari, oltre sei miliardi.

Pugni che distruggono

Il pugile più fruttuoso fu, senza dubbio, Rocky Marciano. Era un muscolare dal grande ring inturba la guerra, l'impeto travolgente e distruttivo quanto un carro armato. Contro Rocky l'odierno Cassius «Clay» farebbe qualche round in ore, di continuo, ansiosa fuga; poi, inchiodato in un angolo con le spalle contro le corde, finirebbe sbriciolato da una scarica impetuosa, prolungata, violenta. Marciano poteva sparare, a due mani, bordate di 60 e persino 70 colpi prima di tirare il fiato. Così distrusse Joe Louis, Harry «Kid» Matthews, Roland La Starza, «Jersey» Joe Walcott, Ezzard Charles, l'inglese Don Cockell e così umiliò l'arte del grande Archie Moore.

La carriera pugilistica dell'ordigno abruzzese venne diretta da Gene Gagliano e da Al Weill due amici, in affari, di Carbo. Un fiume d'oro finì nelle casse di Norris. Quando sul ring inturba la guerra, la violenza di Rocky Marciano, le folle riempivano gli stadi di New York, di Philadelphia, di Chicago, di San Francisco. Dal 23 settembre 1952 (Philadelphia) «Jersey» Joe Walcott, il 21 settembre 1955 («Yankee Stadium»: Archie Moore) i sette combattimenti mondiali del massacratore italiano resero 3.312.840 dollari spesi da 259.689 spettatori pagando il guadagno personale di Rocky Marciano risultò di circa un milione e 700 mila dollari, diciamo un miliardo abbondante di lire. Meno felice si rivelò, invece, la cam-

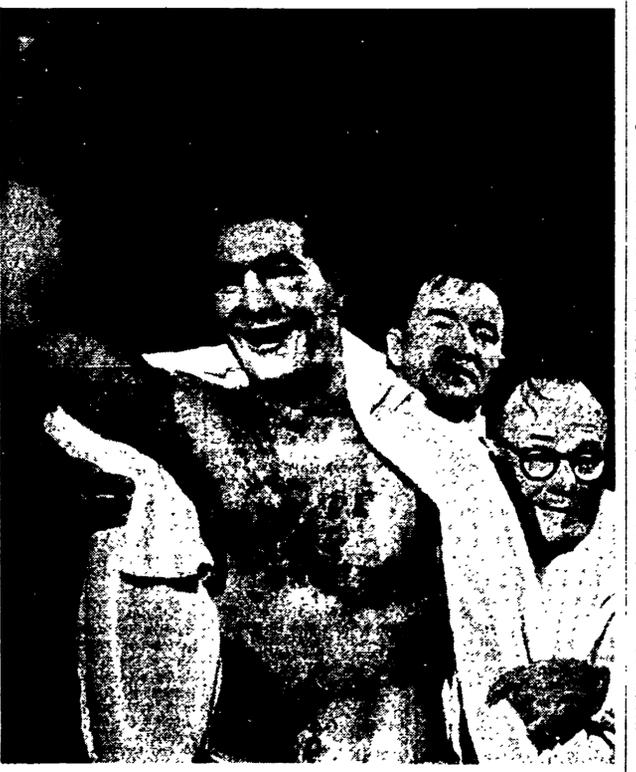
pagna in America di Tiberio Mitri suggerita da Frankie Carbo a Norris. Per prelevare la bionda «Tigre di Trieste» venne spedito in Italia Saverio Turliello, l'antica «pantera» di Milano. «...Portami qui quel tuo paesano... quel Mitri. Pensaci tu, Saverio...». Frankie Carbo, dietro al volto impenetrabile di grigio mediterraneo, nascondeva ogni suo pensiero, le antipatie, le simpatie, i desideri, l'hobby preferito. Da tempo inseguiva la nuvola di un «paesano vero» campione del mondo. Tiberio Mitri gli andava bene. Bel ragazzo, sapeva battersi, non era un coglione. Giunto a Trieste, Saverio Turliello fu l'aria. La vecchia «pantera» di Milano ha sposato una squisita francese di Manhattan, di conseguenza ha imparato tutte le sfumature di un «gentleman». Capì cioè che bisognava fare per convincere Tiberio, aggirare la fortezza. Fulvia Franco, la moglie del campione, era una stupenda ragazza piena di sogni, disperatamente ambiziosa: pensava al cinema più che al marito. Ebbene in America non splendeva, Hollywood nella favolosa California?

Guidato da Turliello, Tiberio Mitri sbarcò a New York sul finire dell'inverno del 1950. Lo scortavano la moglie ed il manager italiano. Costui venne immediatamente respinto a casa, tre mila dollari addietro, la sua rinuncia. Fulvia accettò un invito di Jimmy Jim Norris per un viaggio nella magica Florida mentre Tiberio fu affidato a Jimmy August, un buon preparatore, il medesimo che più tardi allenò per il campionato Dick Tiger. Per lanciare Mitri nel «Garden» scelse Tuzo Portoguez, un turbolento perditoro. Ma il biondo, in palestra non rendeva. In America i guerrieri non chiedono salate violenze di Rocky Marciano, le folle riempivano gli stadi di New York, di Philadelphia, di Chicago, di San Francisco. Dal 23 settembre 1952 (Philadelphia) «Jersey» Joe Walcott, il 21 settembre 1955 («Yankee Stadium»: Archie Moore) i sette combattimenti mondiali del massacratore italiano resero 3.312.840 dollari spesi da 259.689 spettatori pagando il guadagno personale di Rocky Marciano risultò di circa un milione e 700 mila dollari, diciamo un miliardo abbondante di lire. Meno felice si rivelò, invece, la cam-

La situazione non migliorò. Allora Tuzo Portoguez, ritenuto troppo pericoloso, si ammalò. Venne sostituito da Dick Wagner, sposo da tre giorni. I ragazzi di Carbo andarono nell'Oregon per tirarlo fuori dal letto nuziale. La notte del 19 maggio 1950 Tiberio Mitri ottenne il verdetto della giuria contro il fiacco Dick, però non piacque. Agli sportisti del «Garden» si erano presentati al cervello 4129 clienti per complessivi 12.469 dollari. Non poteva andare peggio. Intanto il mondo pugilistico di New York rimase bloccato da uno sciopero. I pugili ed i loro managers chiesero una percentuale sui 25 mila dollari versati dalla TV per i venerdì nel «Madison Square Garden». Jimmy Norris fece la voce grossa, non riuscì a presentare uno spettacolo da maggio in poi. Allora decise di prendersi una vacanza in Florida lasciando la questione nelle mani di Frankie Carbo. La situazione era questa: entro il 12 luglio Jack La Motta, campione dei medi, doveva battersi con lo sfidante Rocky Graziano. Però Rocky preferì rinunciare non volendo diventare un crumiro. Su «Testa di Martello» incominciò a pesare la minaccia di una squallida «oasi-revolver» di un nuovo sfidante a tutti i costi. Vennero interpellati i francesi Dauthuille e Villenain, poi Robinson, nessuno accettò l'invito. Il fronte dei «boxers» si rivelò granitico.

Un uomo sfortunato

In quei giorni di ansiose ricerche Frankie Carbo sembrava agitato. Una luce stanca gli usciva dagli occhi d'acciaio di solito inscrutabili. Il caldo dell'estate veniva avanti e con esso il fatale 12 luglio. Quando tutto sembrava perduto, quando pareva giunto il momento di trattare con Rocky Graziano e gli altri scioperanti, una telefonata gli giunse da lontano. Frankie parlò a lungo, prima a voce roca, poi soavemente come usava nei momenti migliori. Dall'altra



Rocky Marciano, l'invito distruttore di Joe Louis, «Jersey» Joe Walcott e Archie Moore, fu un autentico fiume d'oro per l'impresario «Big» Jim Norris e per Frankie Carbo. L'uomo con gli occhiali che gli sta a fianco è il famoso trainer Charlie Goldmann, che ingaggiò il «mostro» al campione.

parte stava Saverio Turliello. Quando mise giù la cornetta, il «grigio» era tornato l'uomo misterioso e tranquillo di sempre. Si fece portare un bicchiere di latte. Lo gustò lentamente, con infinito piacere. Intanto ripensava al consiglio di Saverio. Lo girò, lo rigirò, lo studiò a fondo mentre fuori faceva notte. Intanto pensava: «Saverio ha ragione... Perché tante storie, perché presentarsi il cervello per trovare un sostituto a Rocky Graziano, perché...? Rocky il piccolo teppista dell'«East Side» si batte bene, è una gente, sicuro, però è così isterico ed anarchico che non ci si può fidare! Invece Tiberio Mitri... già Mitri ecco il nuovo sfidante di Jack La Motta... il vecchio «Testa di Martello» sarà contento della sostituzione. Perché non pensarci prima?». Frankie Carbo si stese comodamente sulla poltrona. Si sentiva allegro e conciliante.

Il 12 luglio 1950 il «Garden» venne invaso da 16.368 clienti paganti, quasi tutti italiani usciti da Brooklyn e dal Bronx, spuntati dal New Jersey e da più lontano. Jack La Motta e Tiberio Mitri, un «paesano vero», dovevano battersi per la cintura dei medi. Secondo i vecchi registri la sfida suggerita da Turliello a Carbo fruttò 99.841 dollari in soli biglietti. Prima di recarsi all'appuntamento, il campione di New York si recò a casa, non a Bronx, per prelevare la moglie Vicky, giacché la bionda era attesa nel ring-side dai fotografi pubblicitari di New York che dovevano riprenderla accanto a Fulvia Franco, la bruna e proace moglie di Mitri. Il ruolo delle due ragazze doveva essere quello di incitare i loro uomini rinchiusi nella fossa corale. Entrando nel ring, avvolto nella sua pelle di leopardo, Jack La Motta non sembrava affatto allegro.

Il «boss» voleva concedere il campionato al biondo per poi lanciare una clamorosa vincita per una buona serie di scommesse. Seduto nell'angolo il «Toro» si mise a parlare con un amico che gli faceva da secondo. Scuotendo il testone disse sottovoce: «...il «paesano» sembra nervoso... guardalo Joe quando è nervoso! Lui non sa niente ma se non lo schiaffeggio dopo nasce un casino qui... come quando mi lasciò picchiare da Billy Fox. Che ne pensi Joe?». Vediamo.

Intanto incominciò ad andarci piano... Tiberio Mitri, il crumiro più involontario del momento, non vince quella partita che invece «avrebbe dovuto vincere». Dopo i primi 4 rounds di scuola, incominciò a frantumare il «bosco». Il «bosco» di «Blinkie» Palermo, «uomo del «boss», andò a bisbigliare qualcosa nell'angolo del campione. Perplesso Jack scosse di nuovo il testone. Il capo aveva cambiato gli ordini, bisognava vincere! Allora il «Toro», appena uscito dal suo corner, incominciò a marciare deciso sullo sfidante. I pesi pesanti bordate produssero danni seri. Mitri, gronfio e sanguinante, strinse i denti nella bufera e soffrì virilmente sino al 15.º round. Finì in piedi, schiacciato e deluso, ma in piedi! Il triestino era un pugile che valeva, non certo un coglione. Disgraziatamente, per la rapacità degli altri, per la vanità della sua donna, arrivò al «combattimento della sua vita» non ancora maturo. Ecco tutto. Lo capì anche Jack La Motta che, dopo il trionfo, andò da Tiberio per baciarlo come un fratello sfortunato. Purtroppo le terribili botte ricevute in quella drammatica notte d'estate misero Mitri fuori dai «grandi giochi». Il biondo tornò a Trieste con la moglie ingrugiata perché voleva andare a Hollywood e con pochi dollari in tasca: Tiberio Mitri si sentiva spezzato dentro e gonfio di amarezza. Si era reso conto di aver pagato per tutti. Prima di lui pure Primo Carnera, campione dei massimi, rimase vittima di altre rapine morali e materiali mentre ora sembra essere arrivato al turno di Cassius «Clay». Allora dei conti, purtroppo, sono sempre i guerrieri, che hanno rischiato la salute, a dover pagare le cambiali firmate dagli altri. E' una legge spietata moralmente orrenda.

Giuseppe Signori

I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni: 9, 16, 23 e 30 gennaio; 6, 13, 20 e 27 febbraio; 6 marzo.